

24 Maggio 1915

### A cento anni dall'inizio della grande guerra, un impegno per la pace e la nonviolenza

Nei giorni in cui questa lettera arriverà a ciascuno di voi, saranno esattamente cento anni dall'entrata dell'Italia in quella che è stata definita "la grande guerra". Lo ricordiamo senza retorica. In questi giorni noi ricorderemo soprattutto le sofferenze immani vissute dal popolo italiano e che hanno segnato la vita dei nostri padri o dei nostri nonni. Sarà anche il ricordo delle centinaia di migliaia di soldati (e anche di civili) che hanno perso la vita, per lo più giovanissimi, in quella atroce carneficina. Sarà oltre a tutto il ricordo di una guerra in cui la responsabilità e la leggerezza dei capi militari e politici è stata gravissima, per avere inviato a morire tanta gioventù in maniera che oggi ci appare cinica. Una guerra oscura nel suo sorgere, e che ha lasciato conseguenze nefaste per tutto il secolo: le dittature, la seconda guerra mondiale, la Shoah, non ci sarebbero state se non ci fosse stata questa prima "inutile strage", nella quale popoli che credevamo cristiani si sono combattuti con estrema determinazione e ferocia.

\* \* \*

Mio padre ha fatto tutta la prima guerra, ed è quasi un miracolo che le sia sopravvissuto. Ha sempre poi ricordato l'incubo degli anni trenta, quando anno dopo anno vedeva addensarsi le nubi che preannunciavano la seconda guerra mondiale. Ed anche per quella è stato richiamato, e dopo l'8 settembre era in una lista di coloro che dovevano essere deportati in Germania. E' la storia dei genitori e dei nonni di quasi tutte le nostre famiglie.

Le generazioni che sono venute dopo sono state molto più fortunate. Nonostante tutte le prove, tutti i conflitti, tutti i vertiginosi mutamenti che si sono succeduti, almeno in Europa abbiamo vissuto settanta anni di pace. Onore a coloro che hanno saputo gettare le basi di un'Europa unita. E' vero che avevamo sognato e ci sentivamo impegnati per un'Europa federale, mentre ha potuto essere creata un'unione europea molto più imperfetta e più fragile. Ma i popoli europei a poco per volta si sentono parte di un'unica grande famiglia, e nonostante tutte le contestazioni dei demagoghi di turno giorno dopo giorno ci sentiamo sempre più cittadini europei. Non posso dimenticare come la prima volta in cui ho passato senza controlli la frontiera fra l'Italia e l'Austria, ormai aperta con il trattato di Schengen, sono stato sopraffatto dalla commozione al pensiero di quanti sono morti per quella frontiera e su quelle montagne per una guerra che a partire dall'Europa ha coinvolto l'intera umanità.

\* \* \*

In uno scritto del tempo di guerra, Teilhard de Chardin, che partecipava alla guerra e che a Verdun era obbligato ad assistere a una spaventosa carneficina in cui avrebbero perso la vita sui due fronti forse un milione di giovani, descriveva il suo sogno. Sogno un'umanità non più divisa in due fronti, impegnati allo spasimo per sopraffare il nemico, sogno un'umanità capace di fare fronte unico, per avanzare nella storia, per combattere tutti uniti le malattie, la fame, la povertà, per creare un mondo più accogliente e fraterno per tutti.

E' il sogno che accompagna ciascuno di noi. E' il sogno che possiamo leggere già nell'enciclica *Pacem Dei munus*, del 26 maggio 1920, in cui Benedetto XV all'epoca in cui si redigevano i trattati di Versailles chiedeva una pace giusta, perché non avesse a scoppiare una guerra di rivincita nei successivi venti anni, e si univa a coloro che proponevano la creazione di una Società delle Nazioni, capace di dare vita a un mondo pacificato e più giusto. E' il sogno ripreso da innumerevoli persone nei decenni successivi, e ancora presente nella *Pacem in Terris* di Giovanni XXIII e nella *Gaudium et Spes* del concilio Vaticano II.

Da molti anni riteniamo che non ci sia alternativa alla pace, alla nonviolenza, al dialogo. Quali che siano le differenze religiose e culturali, quali che siano le minacce che ci sovrappongono, la soluzione non può essere nelle armi. Occorre dare vita a gruppi, anche multireligiosi, che si impegnino per convincere alla pace e alla nonviolenza le loro rispettive comunità di fede, come facciamo da anni nell'ambito di Religioni per la Pace; occorre educare a una nonviolenza attiva, a una autentica fraternità e armonia fra le persone e con la natura. E' questo il disegno di Dio sulla nostra umanità, per il quale da parte nostra preghiamo e operiamo proprio in questo centenario dall'inizio di quella drammatica guerra. Non ci interessa proclamare le radici cristiane dell'Europa, radici insanguinate dalle guerre, dallo schiavismo, dal colonialismo, e dalle tante dittature che abbiamo ricordato. Ciò per cui dobbiamo operare è un futuro cristiano, per l'Europa e per il mondo.

E' questo il mio augurio a voi tutti, per questa Pentecoste 2015.

Con tanta amicizia e comunione spirituale, vostro

### Ricordando Franca

E' passato un anno dalla scomparsa della mia amata Franca. Mi sembra ancora impossibile crederci. Don Giovanni mi ha chiesto di inviare un suo ricordo per la lettera Anawim. Non voglio coinvolgervi nelle mie difficoltà ad affrontare il dolore del mio animo per la sua assenza. Non voglio parlare di cose tristi, anche se così è il mio cuore. Voglio invece inviarvi un messaggio di simpatia, di bellezza, di amicizia, quale lei sarebbe stata capace di fare e che io, purtroppo, non riesco ad esprimere come vorrei. Amore, cultura e capacità di scoprire le bellezze della vita sono le cose che lei mi ha dato per tutto il tempo che ci è stato concesso di vivere insieme. Questo io voglio ricordare, insieme alla sua capacità di vicinanza alle persone, la sua attenzione e amabilità verso tutti.

Ci sono cose che nella vita di tutti i giorni passano inosservate, sembrano coincidenze e non si dà loro importanza, ma che in certi stati d'animo acquistano un valore, diventano importanti, sembrano segnali che arrivano al tuo cuore da parte di chi non c'è più. Ho avuto più messaggi in questo senso e così vorrei farvi partecipi di una poesia che ho trovato in una raccolta di scritti, che Franca e io stavamo preparando per l'affetto che lei portava verso i giovani di cui era stata la madrina. Conoscevo tutti gli scritti che componevano quel libretto che doveva nascere e che non venne concluso perché non ci fu più tempo. Questa poesia di Pablo Neruda, che ho letto per la prima volta nel riprendere quegli scritti per inviarli agli originari destinatari, non l'avevo mai letta. L'ho scoperta in questi giorni. Mi è sembrato un messaggio di grande bellezza che ho ricevuto ed intendo condividere con voi e con tutti coloro che, in momenti difficili, ne potranno trarre conforto:

*Se io muoio,  
non voglio che vacillino il tuo riso  
e i tuoi passi,  
non voglio che muoia la mia eredità  
di gioia;  
non chiamare il mio cuore: sono assente.  
Vivi nella mia assenza come in una casa.  
E' una casa così grande l'assenza  
che ci entrerà attraverso le pareti,  
appenderai quadri là nell'aria.  
E' una casa così trasparente l'assenza  
che, senza vita, io ti vedrò vivere  
e se tu soffri, amore, morirò di nuovo.*

Un caro saluto a tutti da Franca e Walter.

Giovanni Cereti

## MOSTRARE IL VOLTO DELLA MISERICORDIA

L'11 aprile, sabato della prima settimana di Pasqua, è stata pubblicata da papa Francesco la bolla *Misericordiae Vultus* che indice il Giubileo 2015. Si sa che le bolle di solito sono documenti piuttosto giuridici, ma questa non lo è. Anche per l'ampiezza (25 paragrafi, in sostanza un'enciclica breve). Più ancora per il tono, teologico-pastorale e ricco di riferimenti biblici, esortativo, a tratti personale, comunque senza nulla di giuridico. L'indirizzo di saluto non presenta il solito elenco dei destinatari in rigoroso ordine gerarchico, tipo "vescovi, presbiteri, diaconi, religiosi e religiose, fedeli...", ma è lineare e, nella sua semplicità, luminosamente incondizionato: "Francesco vescovo di Roma, servo dei servi di Dio, a quanti leggeranno questa lettera, grazia misericordia e pace".

E' il tipico saluto che si trova nelle lettere di Paolo, il binomio *chàris kai eiréne*. Qui con la significativa aggiunta di un terzo membro fra i due, che è appunto la misericordia.

Il motto dell'Anno Santo sarà "Misericordiosi come il Padre", e questa idea è anche il *leitmotiv* del documento papale. L'espressione che si trova nel vangelo di Luca (6,36) è: "Siate misericordiosi, come è misericordioso il Padre vostro". Il passo parallelo nel vangelo di Matteo è ripreso evidentemente dalla stessa fonte di Luca, ma formulato in modo diverso: "Siate dunque perfetti com'è perfetto il Padre vostro celeste". Una formulazione che d'istinto ci turba, che anzi ci farebbe pensare, impossibilità a parte, a una presunzione inaccettabile: essere perfetti come Dio! Ma questo dipende dal fatto che, condizionati dalla tradizione ascetica che abbiamo alle spalle, tenderemo subito a leggere la perfezione in termini quantitativi. In realtà l'invito è ad accettare il compimento della salvezza, ad avere lo stesso sguardo di Dio sulle realtà umane.

Per Luca l'invito è rivolto a quelli che ascoltano la parola di Dio, e dunque aprirsi alla misericordia di Dio significa anche mettersi seriamente in ascolto della Parola.

Una cosa ci sembra fondamentale: *la misericordia è di Dio*, non degli esseri umani (che, quando riescono a essere misericordiosi, lo sono in risposta a Dio che ama e perdona per primo). Non 'appartiene' agli esseri umani, e certo non alle istituzioni, ma a Dio solo. Non è insomma la Chiesa che perdona: più che 'offrire' misericordia, quasi che la misericordia fosse sua, deve essere fedele, testimoniare, rendere visibile la misericordia di Dio in tutta la sua prassi. Questa è la sua missione, assai più che vegliare sulla conservazione-applicazione di una dottrina.

Nella misericordia si scopre il modo in cui Dio ama: che non è benevolenza generica, non ha nulla di paternalistico, ma è un amore "viscerale", come dice MV 6. E questo amore ci è stato trasmesso da Gesù con una pienezza e una trasparenza assolutamente inedite. In MV 9 sono ricordate le parabole della misericordia: soprattutto quella del Padre misericordioso, veramente cuore del vangelo di Luca e forse di tutto l'annuncio evangelico ("Vangelo nel Vangelo", la chiamavano i Padri della chiesa).

La misericordia a cui gli uomini devono aprirsi è compassione e tenerezza, ed è anche coraggiosa e anticonvenzionale capacità di autocritica.

La giustizia di Dio non è il limite, il 'correttivo' della misericordia, ma fa tutt'uno con il suo perdono, la croce di Gesù è segno di amore crocifisso proprio perché donato incondizionatamente.

L'apertura del Giubileo della Misericordia sarà l'8 dicembre 2015, cinquantesimo anniversario della chiusura del Concilio. Nella prima domenica successiva (13 dicembre) si svolgerà il tradizionale rito di apertura della Porta Santa nelle basiliche romane. Ma ecco una novità: questo Giubileo sarà celebrato non solo a Roma, ma in tutte le chiese locali, segno di una "chiesa in uscita", per usare un'espressione cara a papa Francesco, e non romanocentrica: le simboliche porte della misericordia saranno aperte infatti in tutte le chiese cattedrali e nei santuari nei quali accorrono più numerosi i pellegrini. Si ricorda che il pellegrinaggio - banalizzato, dimenticato, in questa nostra epoca di 'turismo religioso', che è cosa molto diversa - è un segno forte di cambiamento e uno stimolo, "...anche la misericordia

è una meta da raggiungere" (n.14).

Il periodo quaresimale, che sempre ha un carattere di speciale appello alla conversione, nell'anno del Giubileo vedrà l'invio dei cosiddetti 'Missionari della Misericordia' (MV 18). Questo, che richiama lo stile superato delle missioni popolari, può suscitare inizialmente qualche perplessità e apparire come un ennesimo tentativo di rilanciare il sacramento della penitenza. Solo che questi Missionari non saranno confessori come gli altri: avranno invece ricevuto dal papa l'autorità di perdonare anche quei peccati di speciale gravità ecclesiale che, secondo il diritto canonico vigente, possono essere assolti solo dalla Santa Sede (sono cinque: profanazione dell'Eucarestia, violenza fisica contro il Papa, assoluzione del complice nel

### INCONTRO DI QUERCIANELLA

Per la prima volta in tanti anni si è stati costretti ad annullare un incontro della Fraternità, cioè quello previsto a Quercianella a metà maggio. Infatti, a tre settimane dall'inizio dell'incontro, le prenotazioni erano così poche da non garantire la riuscita.

Aver dovuto annullare l'incontro primaverile ci è costato moltissimo, e non tanto in termini economici quanto per la disaffezione alla Fraternità che questo fatto ha potuto mostrare. Torneremo comunque a proporlo l'anno prossimo, e terremo conto dell'esperienza: sia nella scelta delle date (molti non hanno potuto iscriversi per celebrazioni famigliari di prime comunioni, cresime, matrimoni) sia nelle modalità di svolgimento (programmazione precisa con relatori), sia anche nel fissare un termine preciso per le iscrizioni e nel richiedere una caparra confirmatoria

peccato sessuale, consacrazione di un vescovo senza l'autorizzazione del Papa, violazione del segreto della confessione). Certo non potranno essere molti i super-peccatori raggiunti da questa iniziativa, ma ciò che importa è il segno. I Missionari della Misericordia infatti dovrebbero essere, più ancora della moltiplicazione delle "porte sante", il segno concreto di una chiesa in uscita, che non rimane maestosamente immobile ad attendere che le persone irregolari si presentino a chiedere il perdono, ma si muove per andar loro incontro.

DOBBIAMO RICORDARE INFINE UN ALTRO ASPETTO MOLTO POSITIVO: *la MV non parla di indulgenze*. Nella preparazione dell'altro Giubileo del millennio, uno degli aspetti più sconcertanti era stata proprio l'insistenza sulle indulgenze (che molti ritenevano e speravano ormai sepolte e dimenticate), con la ricomparsa del verbo 'lucrare', orribile e antisalvifico, e il sottostante rinvio alla dottrina tradizionale sul Purgatorio... Tutto ciò è felicemente sparito nella *Misericordiae Vultus*. Nell'unico e rapidissimo accenno in proposito (MV 22), le indulgenze diventano *indulgenza* (di Dio) al singolare, che finisce con l'essere di fatto sinonimo di misericordia.

E finora parliamo solo di novità formali, di segni, e nel migliore dei casi di premesse; ma ciò che più importa deve ancora venire. Forse l'Anno Santo della Misericordia porterà rinnovamenti importanti nella vita della chiesa, nella vita di persone che nella chiesa si sentono emarginate e di tutte quelle che, emarginate o no, soffrono quando vedono una chiesa arroccata su se stessa, preoccupata più della persistenza delle proprie dottrine (anche di origine umana e segnate dalla storia) che delle persone; sollecita verso le ingiustizie che avvengono all'esterno, forse non altrettanto verso quelle in cui essa stessa può avere parte.

Abbiamo sognato a lungo e ora grazie a papa Francesco cominciamo a scorgere - ancora a distanza, ma reale, non miraggio - una chiesa diversa. Una chiesa che ha il coraggio di mettersi in discussione e di cambiare quanto non appare più buono; una chiesa profeticamente priva di difese e di privilegi, che accetta la precarietà umana e il cammino in compagnia degli uomini; una chiesa capace di ascoltare.

Lilia Sebastiani

## CONFESSARSI ALMENO UNA VOLTA L'ANNO, A PASQUA

“Confesso a Dio onnipotente e a Voi fratelli che ho peccato...” Così inizia la confessione pubblica che non può essere, nella sua autenticità, inferiore a quella privata.

Ero immersa in una meditazione pasquale in vista del nostro ritiro per il quale tentavo di trovare parole ‘giuste’ che arrivassero al cuore, quando sento suonare alla porta senza che io attendessi qualcuno. Sono un po’ scossa in questo periodo (sapete tutti perché) ed ero sola in casa. Apro tranquillamente la porta convinta che forse mio marito avesse dimenticato le chiavi, e mi trovo davanti un uomo dalla pelle più nera che io abbia mai visto. L’aria dimessa, sembrava decisamente una persona in cerca di elemosina. Mi sono spaventata (il problema della sicurezza, in questo periodo, è purtroppo reale) e gli ho letteralmente sbattuto la porta in faccia senza ascoltarlo nemmeno un istante, restando anch’io non meno sgomenta sicuramente di quell’uomo.

Quasi tremante citofono al portiere per sapere come mai lasciano girare per il comprensorio venditori ambulanti casa per casa e il portiere mi dice che si trattava del prete venuto a benedire le case.

“Signora – mi ha detto – c’è un avviso sul suo portone”.

Quando si dice che viviamo di corsa, magari facciamo caso a un avviso che informa quando mancherà l’acqua, ma la visita di un sacerdote per una benedizione ci interessa davvero poco. Come dicono in molti: “Non siamo più superstiziosi”.

Inutile dire che ho chiuso il libro della meditazione e un senso di colpa mi ha pervasa. Aggiungo: non per aver sbattuto la porta alla Benedizione, ma all’uomo nero senza nemmeno preoccuparmi di sapere cosa domandasse. D’un tratto la mia anima era nera, non voglio dire sporca, ma nera, laddove non esiste nulla, come la notte. Come ho potuto?

D’un tratto ho chiuso tutto e mi sono precipitata fuori sperando

di incontrarlo presso qualche altra abitazione della mia scala: silenzio tombale.

Lo cercherò per il comprensorio – mi sono detta – devo chiedergli scusa. Continuo a pensare a lui come a un povero che ha bussato alla mia porta, quello cerco, non il sacerdote.

Nella mia palazzina stanno rifacendo l’ingresso esterno e perciò, per uscire, occorre passare dal garage, la porta d’uscita è sprangata. Quei legni incrociati mi hanno fatto pensare ad altro...

Mi sono sentita davvero imperdonabile, eppure io non lascio mai passare nessun povero che mi capiti di fronte senza porre un piccolo rimedio. Ma evidentemente quel povero non deve avere un volto, forse perché il volto del povero è ‘nero’ e deprivato come il mio, e questo è difficile da accettare. Questa è la benedizione che mi portava quel signore. Una consapevolezza che poteva farmi uscire dalla porta sprangata.

La paura dell’uomo nero delle nostre fantasie infantili ci è rimasta dentro, ma ha assunto connotati ben più vasti della figura leggendaria. Oggi in molti leggiamo questa figura minacciosa ma perché resta rappresentativa dei nostri sensi di colpa.

Domani andrò in parrocchia a cercare il sacerdote ‘nero’ e, senza scuse possibili, gli domanderò scusa sperando mi assolveva! Difficile, tuttavia, assolversi da soli.

Questa sarebbe la Pasqua che mi appresto a celebrare? Sono ancora, forse, sottomessa al Faraone della paura e della pseudo-onnipotenza? Perdonatemi anche voi per questo pessimo esempio!

Non troverò, per quest’anno, parole giuste per i miei auguri pasquali dopo questa giornata nera!

*Marcella Morbidelli Contardi - Roma 6*

## Per Francesco, vescovo di Roma e papa della chiesa cattolica

*(Nella prospettiva della visita del Papa alla Chiesa valdese di Torino viene inviata questa lettera al vescovo della Chiesa che secondo Ignazio di Antiochia (anno 110) è chiamata “a presiedere nella carità alla comunione delle Chiese”).*

Caro Fratello in Cristo Signore, poiché riconosciamo entrambi Gesù Cristo come unico Signore e Salvatore, mi sento autorizzata, con il rispetto dovuto a ogni creatura e con la considerazione particolare per il gravoso compito che devi assolvere non solo per i cattolici ma per tutti i cristiani (e non), a rivolgerti a te con questa confidenza che, non solo non è mancanza di riguardo ma, nel mio sentire, è il massimo riguardo: parlare a un “tu” e non a un’astrazione o a un feticcio. Questo significa riconoscersi parte di una relazione di cui anch’io sono responsabile.

Non è un estraneo che grida a un altro estraneo dicendogli eventualmente quello che dovrebbe o non dovrebbe fare o manifestandogli eccitati entusiasmi più adeguati ai fans di un concerto rock.

No! Si tratta invece di proporsi come seguaci di Gesù, in cammino, con una fratellanza (ecco perché il tu), che Egli ci ha già donato, ma che è anche tutta da costruire.

Vorrei perciò raccontarti come potrei sentirmi a mio agio nel camminare insieme a te.

Intanto vorrei che la Città del Vaticano si trasformasse, quasi per miracolo, in una grande e bella Abbazia, con i suoi giardini parzialmente

trasformati in orti e frutteti, così da produrre frutta e verdura a kilometro zero almeno per i suoi abitanti. Via il Supermercato. Anche la Farmacia, così com’è, via. Terrei solo la vendita di quei farmaci speciali e salvavita che nelle Farmacie “italiane” dovessero mancare. Per il resto, per i tanti di noi che vi si recano solo per evitare di pagare le tasse, no. Non si può essere complici di questo, anche se in buona fede. Vedrei bene i cardinali a potare, zappettare, innaffiare...fa bene anche alla salute e non fa ingrassare.

Anche una piccola vigna non sarebbe male. Magari si potrebbe produrre del vino che, con la sorveglianza del rabbinato, sia Kosher, cioè adatto. Sarebbe ottimo per la Messa e un gesto di fratellanza con i fratelli di carne e di spirito di Gesù.

Il Vescovo di Roma avrebbe il suo daffare a visitare le piccole comunità cittadine e, se invitato, anche quelle dei cristiani non cattolici; e poi continuerebbe, come sta facendo, a occuparsi dei più sfortunati - e anche lui ogni tanto un po’ di giardinaggio. Tanta preghiera. Insomma la collaudatissima formula benedettina: Ora et Labora. E accogli lo “straniero”. Anche chi scrive è straniera, in un certo senso. Anzi “eretica”!

Basta diplomazie e banche e cerimonie costose e statue portate in trionfo!! Benché questa sia stata l’idolatria ingenua dei secoli passati. L’idolatria dei poveri. Oggi altri sono gli idoli, e più insidiosi.

Ci stiamo incamminando (o forse siamo già

immersi e affogati) in un percorso autistico mai visto prima. Creature che camminano per la strada con le cuffie per ascoltare solo ciò che gradiscono e non essere disturbati dal mondo esterno e si rispecchiano nello schermo di un cellulare che tengono sul palmo della mano come una cosa delicata e preziosa e mentre si guardano e si compiacciono di se stessi si fotografano: i selfies!! Scene da ospedale psichiatrico.!

L’annuncio che dalle nubi è sceso il Giusto, che ci è nato un Salvatore, Cristo Signore, come può raggiungere ormai questi dementi? E perché è accaduto questo? Questi derelitti sono stati abbandonati dalle Chiese? Cosa hanno ricevuto, quale pane è stato loro donato. O pietre al posto del pane?

Questa umanità prigioniera del mito di se stessa attende l’annuncio della sua liberazione dall’isolamento, l’alba della fraternità e l’esempio di come i credenti nel Signore vivano già, pre-gustino, per il dono dello Spirito, la gioia della condivisione, nella semplicità di una vita frugale e dignitosa, in cui si possa ogni mattino salutare la sorella e il fratello con un sorriso: allegrati! (Io ho vinto il mondo!).

So di parlare a un uomo e a un cristiano responsabile che si è presentato subito senza orpelli e che si è proposto proprio come colui che sta in relazione. Non un mito. Per questo tutti ti chiamano per nome: Francesco. Sei stato subito un “Tu”.

*Adelina Bartolomei – Roma 1  
Chiesa Evangelica Valdese*

## Una riflessione del gruppo Genova 2

Partendo dall'argomento "fedeltà e cambiamenti nella società e nella Chiesa", su cui si sarebbe dovuto riflettere nell'incontro a Quercianella, Pietro Lazagna introduce la discussione citando un articolo di mons. Bruno Forte (Il sole 24ore del 7 dicembre) in occasione della visita del Papa al Consiglio di Europa del 25 nov. Papa Francesco riporta alcuni versi di Clemte Rebora per delineare la sua idea di Europa che parte da radici lontane e alimenta speranze e prospettive di pace e di benessere per la società di domani.

"... Con i suoi rami protesi al cielo e mossi dal vento, il suo tronco solido e fermo e le profonde radici che si inabissano nella terra..." L'Europa si è sempre protesa verso l'alto, animata da un insaziabile desiderio di progresso di pace di unità. Questo cammino è stato e resta possibile solo a condizione di porsi in continuità con la ricchezza del passato: "se si perdono le radici, il tronco lentamente si svuota e muore e i rami, un tempo rigogliosi, cadono".

Il no di Papa Francesco è a ogni tentazione di considerarsi all'anno zero, il voler cioè costruire il domani senza radicarsi nel cammino fatto.

E tuttavia, nello svolgersi del tempo, spesso irrompe un EVENTO che sembra sradicarci dal passato. Certamente oggi è da considerare evento un Papa "venuto dalla fine del mondo", la sua persona, le sue aspettative, il Sinodo, e soprattutto il Giubileo della Misericordia.

"...La Misericordia, come l'ha presentata Cristo nella parabola del figliol prodigo, ha la forma interiore dell'amore,... tale amore è capace di chinarsi su ogni miseria umana e, soprattutto, su ogni miseria morale, sul peccato" (Enciclica *Dives in misericordia* di Giovanni Paolo II, IV, 68).

La Chiesa si confronta con il significato profondo della misericordia riferendosi sempre alla beatitudine: "beati i misericordiosi...". Nella sua storia secolare la chiesa riconosce di aver commesso anche errori e quindi essa stessa si pone nell'atteggiamento non solo di prodigare misericordia ma di attendere e invocare perdono. I cristiani, gli uomini di buona volontà, invocano misericordia, come radice di speranza senza soffocare la memoria degli errori che rende vigili per non ripetere il male: "...nella storia umana...l'amore deve rivelarsi soprattutto come misericordia,... il programma messianico di Cristo - programma di misericordia - diventa programma del suo popolo, il programma della Chiesa" (*Dives in misericordia*, 8,89-90). (s.l.).

### Poesie per bambini e ragazzi

Carissimi amici, sabato 25 aprile, si è svolta a Roma ai Parchi della Colombo, la "VII edizione del Premio Nazionale Poesie per bambini e ragazzi dai 6 ai 13 anni". E' incredibile la partecipazione dei tanti bambini che da tutta Italia hanno inviato quasi 1000 poesie, ed è stato veramente arduo per la giuria, decidere quale di queste scegliere e premiare.

Ho constatato personalmente la compattezza, l'attenzione, lo slancio dei "poeti" giunti da ogni luogo d'Italia e la gioia di trovarsi a vivere le medesime sensazioni per qualcosa che esula dal materialismo e porta incantevolmente ad approfondire il proprio pensiero. Ho pensato, leggendone una in particolare, agli Anawim e, ricordandovi l'età di chi la compone, vi prego di essere indulgenti sulla forma per evidenziarne il concetto. Con tanta amicizia ve la sottopongo:

#### "Essere nell'amicizia"

*Nella solitudine della malattia,  
nella confusione, la semplice conoscenza  
dell'amicizia rende possibile resistere,  
anche se l'amico non ha il potere di aiutarci.  
E' sufficiente che esista.  
L'amicizia non è diminuita dalla distanza  
o dal tempo, dalla prigionia o dalla guerra,  
dalla sofferenza o dal silenzio.  
E' in queste cose che essa mette  
più profonde radici.  
E' da queste cose che essa fiorisce.  
Che cos'è per te un amico,  
perché tu debba cercarlo,  
per liquidare il tempo?  
Deve colmare le tue necessità.  
E nella dolcezza dell'amicizia ci sono risate,  
condivisione di momenti gioiosi.  
Forse, dopo tutto, questo vuol dire  
Essere amico.*

La poesia è di Anita d'Angelo (Salerno-12 anni)

Ussi Ravano Galeppini - Roma 1

## VITA DELLA FRATERNITÀ

### Concerto a Milano per Franca

L'Associazione italiana degli amici di Névé Shalom – Wahat al-Salam invita a un concerto dell'Orchestra della Fondazione Esagramma nel Teatro di via della Comenda 37 a Milano sabato 23 maggio alle ore 16.30, concerto dedicato a Franca Ciccolo, "anima dell'associazione e donna innamorata dell'umanità e della bellezza". In occasione del concerto verrà presentata la borsa di studio "Franca Ciccolo" per un soggiorno di studio al villaggio Névé Shalom – Wahat al-Salam.

### Incontro del Comitato Animatore della Fraternità

Il prossimo incontro del Comitato Animatore della Fraternità avrà luogo a Roma in via Pio VIII 38 sabato 13 giugno dalle ore 16 alle 23.

### Gruppi Romani – Incontro di fine anno

Un incontro di spiritualità e di amicizia per i gruppi romani avrà luogo a Roma sabato 20 giugno dalle ore 10 alle 18 presso il CIAM (Centro di animazione missionaria), all'interno del parco dell'Università Urbaniana (via Urbano VIII, al Gianicolo). Info e prenotazioni presso Paola Marchesini (347-5726718) oppure Ilse Mobach (333-4395028).

\* \* \*

La lettura dei documenti del concilio Vaticano II nei locali della chiesa dei Genovesi, in via Anicia 12, continua nei martedì 9 e 23 giugno, alle ore 17.30, con la conclusione dello studio della *Gaudium et Spes*.

\* \* \*

Don Giovanni Cereti sarà a Torino per incontrare i tre gruppi torinesi il 29 e 30 maggio, vedrà i gruppi di Genova il 4 e il 6 giugno, sarà a Siracusa il 18 giugno.

### Festa di san Giovanni Battista alla Chiesa dei Genovesi

Un invito di cuore è rivolto a tutti gli amici a partecipare alla festa di san Giovanni Battista nella chiesa dei Genovesi, in via Anicia 12 in Roma, il mercoledì 24 giugno, con la celebrazione dell'Eucaristia alle ore 18, un'agape fraterna, e un concerto (prima parte pianistica, seconda parte con l'esibizione di una corale) alle 20.30.

## INCONTRI E CONVEGNI

Il Congresso dell'*International Council of Christians and Jews* è in programma a Roma dal 30 giugno al 3 luglio. Info Adelina Bartolomei (06-6386110).

\* \* \*

La sessione di formazione ecumenica del SAE sul tema "In cammino verso un nuovo ecumenismo" si svolgerà ad Assisi (Domus Pacis a Santa Maria degli Angeli) dal 26 luglio al 1° agosto. Info e prenotazioni a [sessione.estiva@saenotizie.it](mailto:sessione.estiva@saenotizie.it) oppure telefono 373.5100524

\* \* \*

L'associazione ORE UNDICI invita alla settimana di spiritualità dal tema "Mai senza l'altro. E' tempo di nuova umanità" che avrà luogo a Trevi nell'Umbria dal 26 al 30 agosto. Info e prenotazioni a [oreundici@oreundici.org](mailto:oreundici@oreundici.org) oppure 392.9933207